



Comitato di Liberazione Nazionale Veneto

(Art. 96.3 1° Protocollo Convenzione di Ginevra 1977 – legge n. 762 del 11 dicembre 1985)

Lettera aperta

Territori Veneti Occupati 07.01.2018

Indipendenza Veneta
20 dic alle 15:40 • 🌐

#IndipendenzaVeneta sostiene solamente il percorso pacifico, legale e democratico per arrivare all'#indipendenza del #Veneto.

Indipendenza veneta vuole differenziarsi nettamente dai comportamenti messi in atto ieri in tribunale a Vicenza da alcuni aderenti al C.L.N.V. Comitato di Liberazione Nazionale Veneto.
Indipendenza veneta riafferma con forza che solo la via democratica legale e pacifica potrà veder riconosciute le giuste rivendicazioni del popolo veneto che anche in presenza della grave crisi economica e di una crescente povertà ogni anno continua ad essere depredata di circa 20 miliardi di euro (4000,00 euro per ogni cittadino Veneto).
Indipendenza Veneta ritiene inoltre che tali comportamenti semplicemente danneggino il movimento indipendentista dando il destro a coloro che vogliono continuare a mantenere l'attuale situazione di sfruttamento e oppressione del popolo veneto.

Al fine di trasmettere efficacemente il proprio pensiero è indispensabile definire un linguaggio comune con i destinatari, e dare loro la possibilità di discernere per capire con chiarezza ciò che si vuole comunicare esattamente. Per evitare fraintendimenti della serie “sono responsabile di quello che dico, ma non di quello che capisci” e rendere quindi più agevole la comprensione dell’argomento trattato in questa dissertazione, è indispensabile individuare da subito, come primo passo per la creazione del nostro glossario comune, lo spazio nel quale si muovono i due protagonisti chiamati in causa in questa disquisizione: la politica. La politica, nel senso più ampio del termine, il vocabolario “Treccani” (che adottiamo per l’occasione) la definisce come *“la scienza e l’arte di governare, cioè la teoria e la pratica che hanno per oggetto la costituzione, l’organizzazione, l’amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica.”* Ecco che, stabilito l’ambito d’azione dei due attori, è d’obbligo passare alle presentazioni per focalizzarne l’essenza: il primo è Indipendenza Veneta, partito politico

soggetto di diritto privato italiano, e il secondo è il Comitato di Liberazione Nazionale Veneto, soggetto di diritto pubblico internazionale. Ora che abbiamo sommariamente conosciuto gli attori e ampliato leggermente i concetti necessari per la loro distinzione, è doveroso fare un ulteriore passo per definirne anche le caratteristiche.

Nel primo caso, quello di IV, premesso che con l’articolo 18 la Costituzione italiana riconosce che *“i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale”*, con l’articolo 49, la stessa Carta dettando per quale fine è programmato un partito politico italiano, così si esprime: *“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”*. Ciò significa semplicemente che, una moltitudine di persone italiane accomunate da un ideale hanno la facoltà di sostenerlo al fine di raggiungere un obiettivo.

L’obiettivo, nel caso di IV, come ben esposto nel proprio programma, è quello primario di portare la Regione Veneto, in qualità di ente amministrativo sub-statale italiano ad applicare l’autodeterminazione del popolo veneto; fino alla dichiarazione di indipendenza.

Nel secondo caso invece, quello riguardante il CLNV, nonostante non esista un documento specifico di riferimento che ne contenga la definizione, il diritto internazionale lo considera un soggetto *“sui generis”* (di genere proprio) governativo, e con la sentenza n. 1981 del 25 giugno 1985 la Sezione penale 1° della Corte di Cassazione (che si ricorda essere l’organo supremo che detta la giurisprudenza in Italia) con una definizione dottrinale ammette che, *“com’è pressochè unanimemente riconosciuto dalla dottrina e come testimoniato dalla prassi degli Stati, i movimenti di liberazione nazionali” – nei quali è ricompresa l’O.L.P. – godono di una limitata soggettività internazionale*, essendo ad essi *“riconosciuto un locus standi all’interno della comunità internazionale, al fine limitato di discutere, su basi di perfetta parità con gli stati territoriali, i modi ed i tempi dell’autodeterminazione dei popoli da loro politicamente controllati, in*

applicazione del diritto di autodeterminazione dei popoli, ritenuta norma consuetudinaria a carattere cogente.”

La descrizione della Corte di Cassazione non lascia spazio interpretativo a chi appartenga la titolarità della facoltà di trattativa verso gli Stati per l'applicazione del diritto di autodeterminazione dei popoli, che per la cronaca, tale diritto, si configura sotto un duplice aspetto: quello amministrativo interno ai territori rivendicati e quello esterno per le relazioni diplomatiche con entità estere.

A scanso di equivoci va sottolineato il fatto non rilevante che queste entità preposte per la liberazione, anche se denominate variamente con l'appellativo di comitato, movimento o fronte non cambiano nella sostanza; infatti il bene tutelato sul quale si impernia l'attività di questi soggetti è la liberazione da un regime colonialista straniero, militare e razzista.

Ovviamente, la liberazione o decolonizzazione che dir si voglia, nel caso del CLNV viene attuata in opposizione allo Stato italiano, che come ampiamente risaputo è una potenza militare occupante illegittimamente i territori della Serenissima Repubblica Veneta dal 1859.

Quindi, riassumendo quanto suesposto, IV è configurabile come una associazione partitica che risponde in tutto e per tutto ai dettami della Costituzione italiana, e può operare esclusivamente in ambito italiano; presentandosi a regolari votazioni per la raccolta del consenso su un definito programma elettorale. Per quanto concerne il CLNV invece, questi assolve a tutt'altra funzione, cioè quella governativa transitoria, essendo la sua figura contestualizzata all'interno della comunità internazionale, quella composta dagli Stati e dalle organizzazioni internazionali rispondente al diritto internazionale pubblico. Due cose diametralmente opposte.

Ora che si è fatta luce sugli attori e il panorama è scrutabile, al fine di completare il nostro linguaggio comune, è necessario capire cos'è effettivamente il diritto di autodeterminazione di un popolo, considerato il fatto che ambedue gli attori lo invocano e intendono applicarlo. Il diritto di autodeterminazione di un popolo è il diritto che ha una comunità di praticare la propria lingua, religione, usanze e quei svariati elementi caratteristici che hanno dato vita e forma alla propria identità popolare e alla propria civiltà nel divenire della storia, ma che non si possa ricondurre a una minoranza nazionale o religiosa, insomma deve corrispondere a qualcosa che tangibilmente ha marcato i tempi della storia, e senza ombra di dubbio il popolo veneto, quello dedito a San Marco, l'ha fatto. Infatti, senza necessariamente elencare le infinite vicende che hanno dato lustro alla Repubblica Serenissima di Venezia, è sufficiente prendere come esempio la città di Venezia, perla di indescrivibile splendore edificata dai veneti, e non dagli italiani, al centro della laguna veneta nel corso dei secoli. Secoli che hanno visto un popolo indigeno, quello veneto per l'appunto, ampliare consensualmente il proprio territorio a suon di dedizioni per merito del proprio buon governo, e quindi oggi legittimato nel rivendicarlo al fine di riappropriarsene in quanto terre ancestrali. Il diritto di autodeterminazione dei popoli è la base comune sulla quale si fonda la comunità internazionale, ed è ovviamente riconosciuto a livello globale a tal punto che, nel 1966, a New York, il consenso internazionale ha emanato i Patti sui diritti civili, politici, culturali, economici e sociali; che anche lo Stato italiano ha sottoscritto e ratificato con la legge n. 881 del 1977. I precitati Patti al primo articolo comune, a titolo esemplare, recitano che *“Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza. Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite.”* Sviscerato anche il significato di diritto di autodeterminazione dei popoli, atto ultimo e necessario per completare il linguaggio comune che ci eravamo impegnati a costruire già dall'introduzione, ora è possibile addentrarsi nel merito dei motivi che hanno spinto alla redazione di questa argomentazione, ma ciò non prima di aver tratto le conclusioni su chi effettivamente può attuare il diritto di autodeterminazione, concretamente, prendendo come spunto anche gli eventi internazionali da poco occorsi in altri paesi europei. Quindi, applicando un semplice ragionamento, se per applicare il diritto di autodeterminazione si devono rivendicare dei territori e un'identità “rubati” in passato con metodi (non necessariamente) militari e quindi colonizzati da parte di altri paesi stranieri, ed è confermato dalla storia che lo Stato italiano è una potenza

che sta occupando i territori della Serenissima Repubblica di San Marco e li ha occupati con l'imbroglio e la coercizione militare, e attualmente è ancora presente con il suo ordinamento giuridico sulle terre di San Marco, è sensato affidarsi ad un'associazione partitica intrasistemica italiana per liberarsi della stessa entità italiana occupante? Com'è possibile che un partito italiano qual è Indipendenza Veneta (e anche tutti gli altri della galassia indipendentista), facente riferimento alla bandiera tricolore esponga impropriamente nel proprio simbolo la bandiera dello Stato Veneto raffigurante San Marco, sapendo molto bene che non gli appartiene? Come può un partito politico arrogarsi il diritto di limitare il concetto di popolo veneto esclusivamente all'area geografica amministrata dalla Regione Veneto, ente tutto italiano nato solamente nei primi anni '70 del secolo scorso, negando di fatto la storia millenaria di un popolo che si è eretto a faro di civiltà e riferimento per il mondo intero? Come può un partito italiano definire il sistema italiano irrimediabile, oltre alla contraddizione di farne parte, e volerlo cambiare con le regole del sistema stesso? Com'è possibile che un partito italiano consapevole di dipendere dalla Costituzione italiana, la quale dispone con l'articolo n. 5 che la Repubblica italiana è una e indivisibile, si autodefinisca Indipendenza Veneta richiamando ingannevolmente la possibilità di tramutare la Regione Veneto in uno stato sovrano? Se realmente l'obiettivo fosse quello di dichiarare l'indipendenza della Regione Veneto tentando la secessione (e non la decolonizzazione), come si pensa di contrastare il commissariamento che ne deriverebbe dall'applicazione dell'articolo n. 120 della Costituzione italiana? Proseguire con ulteriori domande porterebbe a un inutile spreco di energie e sempre comunque ad una conclusione: si sta assistendo ad un fenomeno pressoché identico a quello che da almeno quarant'anni si va manifestando nel panorama della caotica politica italiana generato da un noto partito nordista, che a suon di inconsistenti slogan autonomisti, indipendentisti, maxiregionalisti e chi più ne ha più ne metta, ha abbindolato milioni di persone che sprovvedutamente – causa la scarsa consapevolezza identitaria – ne hanno sostenuto le inverosimili istanze; con il risultato di essere rimasti con un palmo di naso e la situazione peggiorata. Lo stesso fenomeno si sta ora riproponendo con l'obiettivo di portare, in apparenza, la Regione Veneto all'indipendenza sapendo di mentire sulla fattibilità della cosa. Tutto ciò è chiaramente una montatura propagandistica finalizzata alla raccolta del voto tra gli sprovveduti e i creduloni; infatti la Regione Veneto non potrà mai diventare uno stato sovrano, al massimo, e con molte difficoltà, potrà tentare la secessione sull'esempio del popolo catalano. Fu nell'ottobre 2017 che i partiti politici indipendentisti (quelli rientranti nel Parlamento catalano organo amministrativo sub-statale spagnolo, sostanzialmente il pari del Consiglio Regionale del Veneto nei confronti dello Stato italiano) hanno tentato di portare al voto il popolo in violazione dell'articolo n. 2 della Costituzione spagnola, legittimando il governo centrale ad intervenire militarmente (con l'aiuto dell'EuroGenFor) applicando l'articolo di salvaguardia n. 155 della stessa Carta Costituzionale, togliendo anche quell'autonomia che gli era già stata concessa. Gli stessi partiti indipendentisti catalani hanno giurato fedeltà sulla costituzione spagnola, pertanto optare per la secessione dallo Stato spagnolo è stata una vera contraddizione: o sei spagnolo e stai alle regole del gioco o sei catalano e ti fai le tue istituzioni partendo da zero in base alla tua identità storica, e la stessa cosa varrebbe anche per i veneti residenti nella regione del Veneto, a tutti gli effetti cittadini italiani (i noti "venetisti"). Dunque, se il fine è esclusivamente quello di ottenere un posto in Consiglio regionale sfruttando l'ampia disinformazione popolare e la scarsa consapevolezza identitaria, le quali permettono ancora che il sistema dei partiti basato sull'ideologia destrutturante della moda del momento (il venetismo in questo caso) e sull'illusione di vane promesse porti esclusivamente al tornaconto personale di qualcuno, è ora di entrare nel merito dei motivi che hanno spinto a scrivere la presente. Il tutto è riconducibile al fatto che IV, il giorno 20 dicembre 2018, divulgava un comunicato su Facebook con il quale, commentando inopportuno dei fatti occorsi al tribunale di Vicenza, ingiustificatamente commetteva un'ingerenza entrando a gamba tesa nelle attività istituzionali del CLNV. Ma cos'è successo il giorno 19 dicembre 2018 presso il tribunale di Vicenza di così grave da scandalizzare e scomodare i vertici di IV, tanto da farli sentire in dovere di esternare un tale sentimento sui social network? Presto detto. Si è tenuta l'udienza di secondo grado, durante la quale, la Corte ha raccolto la documentazione necessaria per poter calendarizzare le sedute future del processo che vede il CLNV accusato di istigazione all'evasione fiscale. E fin qui niente di strano se non si fosse verificato, a un certo punto della seduta, un colpo di scena tra l'altro inscenato veramente male dal Pubblico Ministero (che è colui che rappresenta lo Stato di fronte alla Corte) Hans Roderich Blattner, il quale, consapevole di non poterla spuntare nei confronti del CLNV, ha finto di essersi dimenticato le nomine degli avvocati con l'evidente intenzione di portare in prescrizione la vicenda; e questo atteggiamento canzonatorio, corroborato dalla fissazione della prima data utile al 19 settembre 2019 (sic!)

da parte del giudice Antonella Toniolo, ha fatto insorgere il pubblico in aula. Arrivati a un momento di svolta topico della lotta per la liberazione del popolo veneto dalle grinfie dello Stato italiano, con il quale in poco tempo lo Stato italiano si sarebbe dovuto arrendere di fronte al fatto che il popolo veneto può trattenere le proprie risorse economiche, IV cosa fa? *“Indipendenza Veneta vuole differenziarsi nettamente dai comportamenti messi in atto ieri in tribunale a Vicenza da alcuni aderenti al CLNV”*. Questa la prima parte del commento uscito repentinamente che dimostra in modo lampante l’ipocrisia del perbenismo di chi, falsamente interessato alla causa, prende le distanze da quella gente che dovrebbe difendere a spada tratta invece di rinnegarla a priori; soprattutto raccogliendo informazioni falsate, in modo superficiale e raffazzonato, dalle pagine di un quotidiano locale arcinoto per essere anti-indipendentista qual è il Giornale di Vicenza. Poi con l’aria del depositario di chissà quale dogma o verità assoluta, sentendosi inspiegabilmente chiamato in causa, *“Indipendenza Veneta riafferma con forza che solo la via democratica legale e pacifica potrà veder riconosciute le rivendicazioni del popolo veneto che anche in presenza della grave crisi economica e di una crescente povertà ogni anno continua ad essere depredato di circa 20 miliardi di euro.”* Così continua il post del 19 dicembre, come a insinuare che il percorso del CLNV non venga condotto democraticamente, legalmente e pacificamente e quasi a far passare l’altro come quello cattivo, brutto e sporco e che da ciò dipenda il fatto che lo Stato italiano non riconosca il diritto naturale di usufruire delle proprie risorse. Niente male poi, l’aria di messaggio di salvezza quando si chiama in causa la crescente povertà che tocca ognuno per fare riferimento alla solita cifra di 20 miliardi di € che lo Stato italiano preleva ai veneti (della regione del Veneto) che gira ormai da almeno 10 anni negli slogan elettorali; dato non aggiornato e quindi non credibile, e soprattutto di scarso interesse per tutte quelle persone che vengono continuamente sfrattate di casa dal sistema corrotto dei tribunali asserviti ai poteri economici e subissate di cartelle esattoriali – espressione della rapacità del sistema italiano che non considera più l’essere umano come tale ma alla stregua di debitore sistemico –, nonostante situazioni personali e familiari allo stremo. Ma il finale del commento supera ogni limite del buonsenso, pur considerando tutte le ipotesi buoniste, perché *“Indipendenza Veneta ritiene inoltre che tali comportamenti semplicemente danneggino il movimento indipendentista dando il destro a coloro che vogliono continuare a mantenere l’attuale situazione di sfruttamento e oppressione del popolo veneto”*. Cioè, secondo IV, reazioni più che legittime provocate meschinamente proprio da chi sfrutta il popolo veneto, dovrebbero dare il destro agli stessi che vogliono ancora opprimere il popolo veneto? Insomma, per IV il popolo veneto dovrebbe continuare ad assecondare e stare zitto? Cioè tenere un atteggiamento remissivo facendo attenzione a non fare troppo rumore perché potrebbe disturbare l’aguzzino o il vicino che potrebbe pensare male di noi? Il problema evidentemente per IV è quello di non macchiarsi l’etichetta con comportamenti che non siano politically correct, tenere tutto dentro, invece che dare sfogo a una sana e legittima esternazione. Un’altra cosa che non è chiara è quando IV fa riferimento al movimento indipendentista e al fatto che questi potrebbe subire un danneggiamento da tali comportamenti! Ma se il processo neanche riguardava IV di cosa si sta parlando? Forse IV con un gesto amichevole, tipo una pacca sulla spalla, ha voluto fare una commistione tra il CLNV e IV? Non si tratta di essere nemici, ma i due percorsi sono agli antipodi, come già esplicito sopra no? O forse IV intendeva arrogarsi la posizione di oracolo dell’indipendentismo? Non è il caso di andare oltre, ma per quanto riguarda questa vicenda si può dire che, un bel tacer non fu mai scritto!



Comitato di Liberazione Nazionale Veneto